

GUIDO MIGLIOLI

RICORDO DI KOLAROV

Guido Miglioli ha indirizzato al nostro direttore la seguente lettera: «Egregio Direttore, mi permetto di inviarvi questo scritto che sintetizza i ricordi e le impressioni maturate nel corso di una lunga e intensa collaborazione con il grande leader di Vasil Kolarov e indimenticabile di Vasil Kolarov».

Quando, nella primavera del 1923, mi sono recato a Mosca la prima volta insieme con Santo Massarenti, fu in seguito ad un invito, rivolto alla organizzazione dei contadini «bianchi», di inviare una rappresentanza all'Assemblea plenaria della istituzione socialista, sulla fine del 1923, chiamata «Consiglio Internazionale Contadino» (Krestintern).

Nel 1923, la riscossa contadina aveva spinto i governi a elaborare delle riforme agrarie specie nell'Est europeo. Ma, mentre la reazione ben presto si scatenò a soffocarle, la rivoluzione contadina nelle campagne sovietiche veniva vittoriosa dalla guerra civile. Fu tale contrasto si accendeva nel mondo intero, in continuazione del movimento di travolgere la ripresca del movimento contadino in vari paesi, non solo d'Europa, preannunciandola come fatale.

Quanto fosse istintiva, nell'animo e nella mente di Lenin, la coscienza concomitante dell'affermarsi della Rivoluzione d'Ottobre e del risveglio delle plebi, duri anche nei paesi più peggiori, durante il sentimento e il desiderio di indirizzarle e di seguirle verso una unità di intenti, era, a me e Massarenti, confermato e tradotto in forma quasi plastica da un ricordo suggestivo di Orloff. Tale il nome di battaglia di Mescheriakoff, «classico» bolscevico che era stato con Lenin sempre, oltre che compagno, fratello.

Egli aveva partecipato alla costituzione del Consiglio Internazionale Contadino; e ci raccontò che, quel giorno dell'ottobre 1923, in cui esso venne inaugurato solennemente e ne fu informato Lenin, questi si levò sul letto, ove giaceva infermo, con uno scatto pieno di energia; e con un certo sguardo, esclamò: «Cioè oggi si è compiuto il grande progetto. Il momento contadino nel mondo è un fatto che dominerà il secolo».

Sulla fine del settembre dell'anno passato 1949, trasportati dall'esame della situazione attuale, mi trovai a discutere ancora del fatto con Vasil Kolarov, il grande scomparso di Sofia, davanti alla cui figura si levano, in segno di ammirazione, ricorrendo al solo figlio della terra bulgara, ma anche tutti i contadini che sanno della sua vita operaia.

Perché il nome e l'attività di Kolarov si collegano intimamente col presagio leninista, che egli interpretò e tradusse in atto, fin dal giorno della sua morte, attraverso un lavoro incessante e sagace, tanto più generoso e fecondo quando più riservato e sconosciuto. Il primo atto decisivo del «Consiglio Internazionale Contadino» fu la fondazione dell'Istituto Agrario Internazionale nel 1924, con sede a Mosca. Kolarov ne fu tenace promotore e ne rimase poi sempre presidente. E poiché, negli anni successivi, quest'uomo di grande e feconda cultura giuridica e sociale univa un particolare senso di prudenza e di energia nella tempestività e duttilità dell'azione - avvertii che i movimenti contadini esplosivi da varie parti d'Europa dovevano essere assistiti sempre più da vicino e con una presenza operosa schiva di ogni formalismo.

Ma fu che, attraverso la denominazione primitiva di «Krestintern», per aggiornarne e concentrarne la funzione, prima a Berlino nel 1930, sotto l'insigne di «Europäische Bauern Komitee», poi a Parigi nel 1934 con quella di «Centre Agraire International». Erano nomi, questi, che rispondevano a peculiari momenti della vita contadina e ne consentivano lo sviluppo. Scrisse Kolarov, a questo proposito, un messaggio alla Conferenza Internazionale Agraria di Bruxelles, nel settembre 1936, che potrebbe ripetersi oggi, tanto è ricco d'attualità. E quante pagine occorrerebbero per raccogliere fatti e inse-

gnamenti di questo duro cimento, che egli ispirò e diresse per tre lustri, fino al conflitto armato del 1940. Ma il suo compito non era ancora finito.

Seguata la tregua delle armi, Kolarov venne a Parigi quale ministro degli esteri di Sofia, nell'anno del 1946 alla Conferenza di Lussemburgo. E là subito, egli ripeté alla necessità che riorganizzasse un movimento internazionale contadino, riattivando frattanto nell'occidente di Europa, Le Repubbliche popolari dell'Est già si davano un organo, coordinatore dei loro comuni sforzi, per realizzare una profonda riforma agraria. A Parigi sorvegliava, a questo scopo, l'Intergruppo Internazionale dell'Agricoltura e di Silvicultura, che doveva irradiare la sua influenza anche in altre zone dove urgeva di risolvere, nei riguardi delle masse agricole, gravi problemi economici e sociali. E simultaneamente, qualche cosa usciva da una fondazione familiare, la «Pionier» e il polso di Dimitroff e di Kolarov, ognora uniti come un solo cervello e un solo cuore.

E da essi, infatti, che si medita e si inizia un nuovo e grande esperimento, conforme alle condizioni delle loro terre ove vige e domina la tradizione della piccola media azienda contadina a conduzione familiare. La proprietà di questa non solo deve essere rispettata, ma leggi e istituzioni devono assicurarla con il riconoscimento di una rendita proporzionale alla produzione, da ottenersi attraverso la cooperazione del lavoro e l'intervento dello Stato onde conseguire e superare tutti i pericoli dell'industria agraria. Alla illustrazione e difesa di questo preciso ed alto programma, consono ai propri principi, Dimitroff dedicò uno dei migliori discorsi avanti il Congresso Nazionale del suo partito. E Kolarov muoverà da esso, per guardare più lontano, ancora una volta verso il pensiero verso l'annunzio del prezioso leninista.

«Ecco il momento di riprendere un movimento contadino, che si estenderà in modo serio ed efficace, sicuramente! (Così mi disse Kolarov quando mi congedai da lui, nella sua modesta abitazione sulle pendici della Bolana, il settembre scorso). Insegna di una «Riforma Agraria» è quella oggi destinata a mobilitare innumeri strati di coltivatori languenti su un miserabile lotto di terra, cui naturalmente sono avvinati. Ma urza una Riforma Agraria, la quale salvi il diritto della proprietà guadagnata dalla loro fatica, e li guidi verso un sistema di lavoro che li renda capaci e certi di conseguire ogni maggiore progresso nella produzione. Una simile conquista scardinerà alla base materiale e morale la politica rovinosa dei loro governi e indirizzerà anche i popoli d'occidente sulla via della prosperità e della pace. A questa affermazione internazionale, che lo spirito fiero e così conclusiva il grande scomparso - assicurò che noi tutti saremo presenti. E se avrà luogo a Roma...».

Ma non disse di più. Le nostre mani si strinsero a lungo, frementi di intima commozione: abbiamo, quella dell'ultimo saluto!

GUIDO MIGLIOLI

OGGI AL TEATRO DELLE ARTI

Kolarov commemorato da Umberto Terracini

L'Associazione per i rapporti culturali italo-bulgari ha indetto una manifestazione in memoria del defunto Presidente del Consiglio della R. P. di Bulgaria, Vasil Kolarov, che avrà luogo oggi, 3 febbraio, alle ore 17,30 nel Teatro delle Arti (Via Sicilia, 57).

Il discorso di commemorazione verrà tenuto dal Senatore Umberto Terracini.

Seguirà un programma di musiche e recitazioni, eseguito dalla signora Mya Tarnabum-Landau e dal signor Nikolay Iljancov (recitazione) e dal signor Nikolay Iljancov (violino).

REALTA' E MISTIFICAZIONI SULLE ARMI ATOMICHE

La temperatura del sole all'interno della bomba H

Come l'idrogeno si scompone in elio - L'esperimento sull'atollo di Eniwetock - Il principio della bomba non è un segreto per nessuno



LAURA GORE, dopo la parentesi cinematografica di «Totò cerca casa», è tornata al teatro. Nell'ultima commedia di Eduardo, «La grande marcia», ha interpretato efficacemente il personaggio della moglie infedele.

I SEI ASSASSINATI DI MODENA

"Signor Orsi, ha dormito la notte del 9 gennaio?"

Una lunga lista di sangue preparata dai padroni - Il partigiano Arturo Chiappelli non insegue più la sua speranza di lavoro e di pace

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MODENA, Febbraio. — Mi piacerebbe conoscere, vedere in faccia il signor Orsi, padrone della «Fonderie Riunite» di Modena, direi: «Lei come ha fatto a dormire la sera del nove gennaio?». La sera del nove gennaio c'erano sei morti in più nella lista. Una lunga lista di sangue, firmata per ogni nome di operaio o di bracciano o di contadino dal nome di un padrone. E il signor Orsi ha firmato la cifra più alta, ha preparato per trentacinque giorni la via alla disgrazia. Lo sapeva, non chiedeva niente di più dei loro nomi, non solo dal lato umano ma dal lato legale. Lo sapeva che con lo sciopero avrebbe dovuto mollare, che le minacce non chiedevano niente di più dei loro nomi, non solo dal lato umano ma dal lato legale. Lo sapeva che con lo sciopero avrebbe dovuto mollare, che le minacce non chiedevano niente di più dei loro nomi, non solo dal lato umano ma dal lato legale.

A tavola con Orsi

Si piacerebbe pure conoscere la signora Orsi, se esiste: anche lei, certo non ha niente di speciale. Ce n'è mille, fucate, vestite, appoggiate, ingiustamente, e come lei, con i pensieri a mezzogiorno. Dicono, passando a caso in un quartiere povero: «quanta gente magra, di sicuro ha fame».

Il miracolo dei poveri

Non chiedeva nulla che non gli fosse donato. Molto meno di quanto attese. Tutti pensavano così quando erano sergiani. Tutti, come Arturo Chiappelli dovettero ricredersi. Andò ad accettare d'Artagnan come

Tempo addietro uno degli all'pavari dell'Energia Atomica Americana, Gustafsson, dichiarava che soltanto con un processo, da parte degli Stati Uniti, delle maggiori fonti di uranio, poteva essere garantita la pace nel mondo. Questa burocratica affermazione aveva probabilmente lo scopo di giustificare l'interommissione politica (preludio di un'altra intrusione di natura ben più vasta) in tutti quei paesi, esigevano giacimenti di minerali uranici.

Anche adesso, giustificando la produzione della «H-bomb», gli organi trumaniani americani ed esteri tirano in ballo la stessa ragnatela. Nell'ultima commedia di Eduardo, «La grande marcia», ha interpretato efficacemente il personaggio della moglie infedele.

ad andare profughi per l'innocenza della natura. Arturo Chiappelli è un caduto del lavoro, di quel lavoro che gli perveniva per diritto umano e sociale, e che non era stato concesso neppure alla disperata unità della sua domanda. Mettiamo in conto la rinuncia a sei vicini ai suoi figli, a vedersi crescere giorno per giorno come le piante giovani dalle radici cattive, a ripetersi della fatica nel rumore innocente dei loro giochi.

Quando il «cecchino» sparò

Così, fino a quel momento che si accendeva il fumo delle bombe lacrimogene. Si alzò di corsa: come quando era in montagna. Quando si vedeva fumo e si sentivano spari i partigiani, si accendeva il fucile. Ha dato sempre tutto, non ha mai avuto nulla. Ha dato perfino la sua battaglia di soldato del popolo, di soldato della libertà. Alla famiglia: gli lontani, giunta la notizia: un aumento della lontananza, nello spazio e nel tempo, un viaggio a cui fu cancellato il ritorno. Ma al cartello di Arturo Chiappelli, davanti al cancello ferroviario. Dalla terrazza delle «Fonderie» lo raggiunge il tiro esatto di un carabiniere: di un «cecchino» che da un pezzo lo seguiva agguatando la mira. Cadde gli di schianto, il carabiniere continuò a sparare, stavolta sbagliò il colpo, prese nella capanna presso il cancello: Arturo Chiappelli, un uomo profondamente offeso dall'assassinio del disoccupato, colui che oggi la rappresenta nella sua più disperata realtà.

RENATA VIGANO

Oggi s'inaugura il seminario di lettere

Il Seminario di Studi di Lettere Italiane, sorto ad iniziativa del prof. Sapegno e di alcuni assistenti e studenti universitari, si propone di approfondire alcuni temi di critica letteraria e di estensione di tutti l'indagine su determinati problemi di critica letteraria contemporanea. Sono previste per il 1950 una serie di relazioni riguardanti la critica letteraria italiana contemporanea, una serie di conferenze di critica letteraria negli altri paesi; l'eventuale costituzione di gruppi di studio aperti a tutti. Ad ogni relazione e ad ogni conferenza seguirà il dibattito. L'inaugurazione del seminario avverrà oggi alle ore 17 alla facoltà di Lettere, con una relazione del prof. Natalino Sapegno sul tema: «Indici di crisi nella critica letteraria contemporanea».

FRANCO RAMPA

SENSO PROIBITO

Stretti legami

IL PRESIDENTE del Consiglio ha affermato che a qualche aumento del sottosegretario nasce dall'esigenza di stringere maggiormente i legami tra Governo e Parlamento.

«Speriamo che l'on. De Gasperi non senta per l'avvenire maggiormente imperativa questa esigenza di stringere legami. Si potrebbe pensare che questo, non volere che i membri del Governo ed i membri del Parlamento siano in numero eguale. Come due squadre di calcio in cui ogni uomo ha il suo avversario diretto».

La figura del sottosegretario e del Ministro si identificerebbe cioè con quella dell'angelo custode del deputato.

L'uomo qualunque

INDOBBIAMENTE Mao Tze Tung farà una politica cinese, ma, appunto per questo, non volere che i membri del Governo ed i membri del Parlamento siano in numero eguale. Come due squadre di calcio in cui ogni uomo ha il suo avversario diretto».

Inadeguatezza

Nella mattinata di ieri sono stati presentati rendiconti di tre importanti aziende: Bresciana, Saffa e Ilfittorio. La Bresciana Elettrica inaugura la serie del gruppo Enel, e il tutto sullo sfondo di quanto sarà fatto dello stesso livello della medesima famiglia. Dividendo modesto rispetto alle quotazioni di borsa, ma più che soddisfacente se rapportato al valore nominale o agli aumenti gratuiti del capitale; situazione patrimoniale ottima, programmi industriali coraggiosi, l'attività delle aziende non ha però alcuna serie, mentre invece si può dire con una certa sicurezza che la sintesi di un grammo di elio partendo da idrogeno, si formerebbe un atomo di elio. Un atomo di elio rappresenta però una massa inferiore a quella di 4 atomi di idrogeno; di conseguenza, in rapporto alla massa, si sviluppa una enorme quantità di energia.

Programmi segreti

GIORNALI hanno dato notizia di un'inchiesta del Psi nella quale si vogliono sintetizzare i punti del programma governativo che maggiormente interessano i socialisti. Citiamo tra i punti di questo programma governativo che maggiormente interessano i socialisti: «Cittadini del Popolo» (di quale, dopo aver definito «retroscena» il documento in questione dice che era meglio se prima di scrivere una dichiarazione così questa gli amici del Psi ci pensavano con maggiore attenzione).

Tutto spiegato

CARLO SCACCIÒ amava le donne in una maniera troppo epidermica, e Pia Bidentanti era assetata di parole e di fatti che le scendevano nel cuore. Per questo tempo di amore di Pia è esplosa in una reazione delittuosa. Sia scritto su un settimanale a rotocalco.

Il fesso letterario

QUELLA realtà ci si mostra, da ultimo, che il pittore semplicemente chiamata è la realtà di un visionario: ed è piuttosto facile, la quale si guardano volentieri nel fondo di vetrina a far da cartello ricchiano. E qui tutto diventa ricchiano: i rossi, i gialli, i verdi, i blu eccitati sul piano rosa fragola come scattano minerali, ridenti per se stesse, sazzano dunque i simboli degli alti sensi e valori religiosi dell'uomo d'oggi? Da una critica d'arte di Virgilio Guzzoni su «Tempo».

19 Appendice dell'UNITA' I TRE MOSCHETTIERI GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS In quanto a Porthos, eccettuato il suo vero nome, che sapeva soltanto il signor di Tréville conosceva quello dei suoi due compagni, era facile il conoscere la sua vita. Vanaglorioso e ciarlatano, si leggeva nell'animo suo come attraverso un cristallo. Aramis poi, mostrava di non aver alcun segreto, era un giovane pieno di misteri, rispondeva di rado alle interrogazioni che si facevano sugli altri, eludendo quelle indirizzate a lui stesso. Un giorno d'Artagnan, dopo di averlo a lungo interrogato sopra Porthos, ed avendo sentita la voce che correva sulla buona fortuna del moschettiere da una principessa, volle saperne pur ancora cosa dovesse pensare sulle avven-

— Niente del tutto; ciò m'interezza molto, d'altronde non ho veramente nulla da fare. — Sì, ma io debbo comporre qualche verso per madama d'Alguillon, debbo passare da Sant'Onorato per comprare del rossetto per madama di Chevreuse. Vedete bene, mio caro, che io ho molto da fare. Ed Aramis stese affettuosamente la mano al suo giovane compagno e si congedò da lui. Per quanto pena si disse, d'Artagnan non poté saperne di più sul conto dei tre nuovi amici. D'altra parte i quattro giovani menavano allegria vita: Athos giocava e perdeva sempre; Porthos era molto impetuoso; quando guadagnava, lo si vedeva splendido e burbanzoso; se invece perdeva, non lo si vedeva più per dieci giorni. Aramis non giocava mai. Aveva sempre qualche cosa da fare. Talvolta alla metà del pranzo Aramis guardava l'orologio, si alzava con un grazioso sorriso, e prendeva congedo dalla società per andare da un amico che, diceva lui, lo aspettava. D'Artagnan prese tosto le abitudini dei suoi amici, coi quali passava tutte le giornate. Frattanto le promesse del signor di Tréville si andavano avverando. Un bel giorno il commendando al cavaliere Des Essarts

anni d'esistenza, cambiare con la scacca di moschettiere. Ma il signor di Tréville promise un tale favore dopo il noviziato di due anni, che d'altronde sarebbe stato anche abbreviato se si fosse presentata a d'Artagnan, un'occasione di rendere qualche servizio al re o di fare qualche azione strepitosa. VIII UN INTRIGO DI CORTE Le quaranta doppie del re Luigi XIII, come tutte le cose di questo mondo, avevano avuto un principio ed ebbero una fine, e, dopo questa fine, i nostri quattro compagni erano ricaduti nelle angustie. Per un verso, Athos aveva in comune con i suoi compagni che tempo il proprio danaro. Gli successero Porthos e, mercé uno di quei miracoli ai quali erano avvezzi, provvide ancora per quindici giorni ai bisogni di tutti; indugiò in compagnia dei suoi compagni che tempo il proprio danaro. Gli successero Porthos e, mercé uno di quei miracoli ai quali erano avvezzi, provvide ancora per quindici giorni ai bisogni di tutti; indugiò in compagnia dei suoi compagni che tempo il proprio danaro. Gli successero Porthos e, mercé uno di quei miracoli ai quali erano avvezzi, provvide ancora per quindici giorni ai bisogni di tutti; indugiò in compagnia dei suoi compagni che tempo il proprio danaro.

perché, e di più di venti doppie sulla parola. Allora l'angustia si fece vero bisogno; si videro gli affamati seguiti dai loro staffieri correre per i luoghi remoti ed i corpi di guardia mendicando dai loro amici borghesi tutti i pranzi che poterono trovare. D'Artagnan si trovò molto umiliato per non aver potuto trovare un pranzo di un prete del suo paese, in cambio del banquette che si erano procurati Athos, Porthos ed Aramis. Si credeva a carico della società, d'Artagnan aveva una giovanile buona fede che aveva tradita. Di questa società per un mese, ed il suo spirito oppresso si mise a pensar seriamente. Mentre riceveva, sentì batter piano alla porta. D'Artagnan svegliò Planchet, e gli ordinò di andare ad aprire. Dall'anzidetta frase «d'Artagnan svegliò Planchet», il lettore non deve arguire che fosse notte, o che non si fosse ancora fatto giorno. Non erano appena suonate le quattro dopo mezzogiorno. Due ore prima, Planchet era venuto a cercare da pranzo al suo padrone, ed avendogli questo risposto col proverbio: «Chi dorme pranza», Planchet pranzava dormendo. Fu introdotto un uomo di semplice aspetto e che sembrava un borghese.